



Una « platea » di giovani americani, di ragazzi dell'« età in grata » a uno stadio sportivo

DOPO IL CONGRESSO DEGLI ASSISTENTI UNIVERSITARI

L'AMERICA VISTA DALL'INVIATO DELL'UNITÀ

Angosciosa la sorte del cittadino che non è ancora "americano medio,"

«Voglio essere definito!», urlava su un palcoscenico di Broadway un personaggio dedito ai vizi dell'introspezione e del ragionamento - Riempiono le cronache dei giornali i figli delle famiglie a cui «non manca nulla, - Una distinzione di tipo satanico - A New York vivono due milioni di oriundi italiani che nella gran maggioranza «si arrangiano,,

(Dal nostro inviato speciale)

DI RITORNO D A G L I STATI UNITI, novembre. Leggo sul Newsweek questa dichiarazione del senatore Fulbright: « Noi dichiammo troppo della nostra produttività al lusso e a cose che non servono certamente alla nostra forza nazionale. Il fine ultimo della nostra società sembra sia quello di giungere a mettere i tappetini di lontano alle Cadillac ». Leggo sul N. Y. Herald Tribune questa citazione di Bertrand Russell: « Il cinismo, come lo si trova sempre più spesso tra i giovani e ragazze dell'Ovest con alta educazione, è il risultato della combinazione del « confort » con l'impostanza ».

Sulla stampa americana, come punte di spillo e campanelli d'allarme, trovano continuamente avvertimenti simili, che tentano di preoccupare le persone, sui due problemi che più imbarazzano i sociologi americani: i giovani e l'« americano medio ».

Il famoso « americano medio », è una specie di onnipotente personaggio della società americana, per metà mito e per metà vero. Orgoglio degli uffici statistici, bisogno dei reparti pubblicitari di Madison Avenue, in cura permanente presso le « fondazioni » socio-psicofisiologiche, durante ad esso non c'è niente di questa incredibile terra americana, che non dica di inchinarsi. Coccocato come un'amante, se ne secondano le virtù e i difetti e gli si inventa giorno per giorno una vita sempre più rutilante di lucidanti giocattoli, di « commodities ».

In realtà è un oggetto, non un soggetto della vita pubblica; ad esso si chiedono solo tre cose: pagare le rate, votare, non diventare comunista.

Psicologia e sociologia, armate di « tests » formidabili, tendono a standardizzare al massimo il tipo. Finiscono così per creare una specie di pupazzo universale. Munito di casetta da 14 mila dollari, un'auto, tre figli (di cui uno nei « martini »), una quasi fedele religiosa, un quasi partito (purché americano), questo prototipo è l'« optimum » della società americana. Non deve essere razzista, ma non deve nemmeno entrare in crisi per i linciaggi: deve guadagnare bene, ma non deve risparmiare, poiché il « consumo a tutti i costi » è un dovere patriottico.

Aumenta di giorno in giorno anche nel nostro paese il numero di coloro i quali comprendono che la prima, tra le materie prime si è fatta, nei tempi che viviamo, la scienza, il sapere; e che lo miniere dove una tale materia prima si può estrarre sono le scuole di ogni ordine e grado, ma in particolare le scuole superiori. Allo stesso modo però come per l'oro o altri minerali preziosi, quando si seccano grandi quantità di materiale per trarre piccole frizioni, così è per essa. Più grande è il numero di coloro che hanno accesso all'istruzione, migliore la qualità di questa, più è possibile selezionarla. Poiché la gara tra i paesi si avvia a non potersi fare più con le armi, troppo pericolose ormai, si fa schierando tecnici, ingegneri, scienziati, e via dicendo. Anche l'orgoglio nazionale passa quindi per questa strada.

D'altra parte molti che dibattono e lamentano circa quella che si definisce la civiltà delle masse mostrano di non comprendere che essa si contraddice proprio per questa necessità del sapere, che i tempi impongono. Semmai la responsabilità è nel « manico », è di coloro che hanno il potere. Se al primo posto in un paese è messa concreteamente la scienza e a tutti i giovani è assicurato il più alto grado di istruzione certamente non si potrà parlare della civiltà di quel paese in termini spropatti. Una delle osservazioni che a questo proposito si poteva fare al recente congresso degli assistenti universitari svoltosi a Siena nei giorni scorsi era che tutti i problemi di cui si discuteva in termini di quantità - stanziamenti per la scuola, spese per attrezzature, laboratori, aumento del numero dei docenti e via via - si risolvevano poi in fatti di qualità.

Il relatore prof. Merigliano, un ingegnere, più volte fece riferimento non a questa dottrina pedagogica, ma alle grandi aziende industriali moderne. In una città come Siena, tutta quanta consacrata alle tradizioni del passato, l'episodio assumeva un suo significato quasi polemico. Continuare a discutere se l'iniziativa degli studi in Italia debba o meno mantenersi, delle sue origini, che sarebbero nella Controriforma, potrebbe essere come un disertare sul sesso degli angeli nel momento in cui è cominciata la esplorazione spaziale e già se ne bruciano le tappe.

Come si orienta intanto la gioventù studiosa? In direzione analogia, si può dire, a quella in cui si orientava il Congresso degli Assistenti universitari. Negli ultimi anni è in diminuzione il numero degli iscritti alla facoltà di giurisprudenza, medicina, lettere e filosofia, farmacia; è in rapido aumento quello alle facoltà di scienze geologiche, biologia, architettura, chimica industriale. All'Università di Napoli, ad esempio, matrici una volta di laureati in giurisprudenza, si è ingaggiata la facoltà di ingegneria, microscopi elettronici, ultracentrifughe, spettrofotometri per l'infrarosso, spettrometri a risonanza magnetica, nucleare, bombe al cobalto, betatron, tutte parole per noi purtroppo difficili, ma il cui equivalente in denaro supera certamente il milione.

Dell'insufficienza edilizia

NINO SANSONE

didattica delle Università, pur rispettando la funzione ideale e storica delle facoltà, sia centralizzata sulla struttura di istituti intesi come centri organizzativi di ricerca e di insegnamento, operanti secondo prestabilimenti programmi pluriannuali di attività», nasce da quella esigenza di specializzazione e coordinazione dell'insegnamento e della ricerca, ed in particolare di quella di gruppo, che anche i professori avvertono come inderogabile. Si può discutere se la soluzione prospettata sia la migliore, come eventualmente vada corretta e presentata, ma il punto da cui partire è ormai quello. Altre trenta si può darsi circa le proposte avanzate in merito alla riforma dei piani di studio, attualmente « sovrabbondanti e inadeguati alle esigenze di formazione professionale dei giovani nella società moderna ».

Il relatore prof. Merigliano, un ingegnere, più volte fece riferimento non a questa dottrina pedagogica, ma alle grandi aziende industriali moderne. In una città come Siena, tutta quanta consacrata alle tradizioni del passato, l'episodio assumeva un suo significato quasi polemico.

Continuare a discutere se l'iniziativa degli studi in Italia debba o meno mantenersi, delle sue origini, che sarebbero nella Controriforma, potrebbe essere come un disertare sul sesso degli angeli nel momento in cui è cominciata la esplorazione spaziale e già se ne bruciano le tappe.

Di contro a questo sentimento dei tempi, che ha animato i lavori della piccola assise di Siena, stanno i dati della situazione reale individuati da una delle relazioni di fuori dei problemi di diridizio generale, in tre elementi: scarsità del personale, insufficienza edilizia e di attrezzature, inadeguatezza delle forme di insegnamento. E' noto che molti, troppi studenti universitari « non frequentano ». Ma quanto di questo fenomeno dipende dal rapporto addirittura sproporzionale degli studi?

Un vivaio di quadri

Ciò che si avverte al fondo dei lavori era il sentimento che ormai coi problemi della scuola non è più tempo di recitare, ma occorre porsi su un piano ben concreto; in un certo senso che questo è il settore dove meno è possibile dilazionare la risposta a quella che si può definire la sfida dei tempi. Gli assistenti universitari, ci diceva uno di essi tra i più giovani, sono, nell'Università, come nell'esercito i marescialli, ne conoscono tutti i segreti; ora che questa categoria di docenti, che è la più numerosa e dovrebbe costituire come un vivaio dei quadri superiori dell'insegnamento, si sia posta su un piano il più lontano possibile da ogni posizione di tipo corporativo, è un fatto da salutarsi con grande soddisfazione.

Un altro elemento egualmente significativo era che l'attenzione dei congressisti fosse rivolta particolarmente ai problemi dell'insegnamento scientifico e tecnico e a quelle connesse ricerche. La stessa richiesta, come scrive nella mozione finale, che

canone medio ». I due problemi si intrecciano: è dalle famiglie degli « americani medi » che escovi i « teenagers ». Sono i figli delle famiglie a cui « non manca nulla », che riempiono le cronache dei giornali con le loro gesta, squallide e atrocità. « Pensate ai genitori », scrivono gli osservatori più attenti ogni volta che scoprono un altro caso di teppisti giovanile. « Abituiamoci a pensare! » aggiungono altri, ancora più audaci. Sì; ma pensare a che cosa? Cosa volete che pensi un ragazzo cresciuto in una scuola interamente dedicata a sfornare americani medi fatti a macchina, come le automobili?

Sulla stampa americana, come punte di spillo e campanelli d'allarme, trovano continuamente avvertimenti simili, che tentano di preoccupare le persone, sui due problemi che più imbarazzano i sociologi americani: i giovani e l'« americano

medio ».

Per sogni dimenticare o stravedere perfino i suoi eroi nazionali; che furono tutti dei rivoluzionari e dei « problematici », da Washington a Paine, da Lincoln a Franklin, alto stesso testa d'uovo intellettuale.

Questo il grafico entro cui è chiamato ad agire lo americano modello. Rientrare in questo schema, non è decidere, è salire, formarsi una « coscienza americana », definirsi.

Una favola vera

« Voglio essere definito! », urlava, nei giorni scorsi su un palcoscenico di Broadway un personaggio dedito ai vizi dell'introspezione e del ragionamento. Al termine di queste commedie, film e novelle, che vengono prodotte a centinaia di migliaia, l'eroe negativo (che è « problematico ») o ha un trauma psichico perché da bambino una stolidità zia gli negava la marmellata; finisce per incontrare una donna del Middle West (solida e tenera) o un vecchio compagno di scuola (che « ha fatto la Corea ») e, dopo una notte tempe-

per sogni dimenticare o stravedere perfino i suoi eroi nazionali; che furono tutti dei rivoluzionari e dei « problematici », da Washington a Paine, da Lincoln a Franklin, alto stesso testa d'uovo intellettuale.

Questo il grafico entro

cui è chiamato ad agire lo americano modello. Rientrare in questo schema, non è decidere, è salire, formarsi una « coscienza americana », definirsi.

Ma appartengono pur sempre alla immensa schiera dei « poveri cristiani » che faticano tutta la vita per mettere da parte tanto quanto basta a tornare al paese sentendosi finalmente « ricchi » in mezzo ai compaesani morti di fame all'italiana.

Quelli di Portoric

Lo stesso si dice dei portoricani, il « fenomeno » del momento, al centro delle attenzioni della polizia che affibbiò ad essi (come una volta agli italiani) ogni crimine, ogni rapina, ogni « attentato alla proprietà privata ». E si capisce che i portoricani, come una volta gli italiani, « attendino ». Così altro gli resta da fare, quando in un paese che dovrebbe esser dell'« opportunità per tutti », si trovano ai margini, guardati con sospetto, boicotti e riconosciuti a strappare tanto quanto basta per sopravvivere. Anche per essi le circostanze che a Portoricoo il loro destino fosse la mendicità o la galera, non toglieranno al fatto che in America il loro destino resta intercambiabili tra loro, ma assai difficilmente passibili del salto di qualità necessario per passare dall'altra parte, nel mondo dove la « big money » è così « big » che non è più nemmeno ricchezza, ma potere. E' il mondo dei Rockfeller, dei Du Pont, dei Ford, il più indipendente e autoritario gruppo di classe capitalistica del mondo moderno. Tanto questi nomi sono in alto, che la gente è persino disposta a dimenticarseli quasi fossero simboli astratti. Ma non lo sono. Regnano ma non governano, da monarchi più o meno costituzionali, protetti da una fitta rete di teorie sociologiche che l'americano medio ha con la stessa fiducia del latte omogeneizzato, spinto a credere che i portoricani, come una volta gli italiani, « attendino ».

Ma la favola dell'americano medio, se per tanti versi è vera, è anche profondamente falsa. Di americani medi, infatti, ce n'è di tipi molto diversi. E infatti si dica di portoricani, come una volta gli italiani, « attendino ». E' un tempo inseguire la legge e l'obbedienza ai figli dei « pistoleri » e dei cacciatori di indiani, fina cosa civile, oggi inseguire ai ragazzi di Washington soprattutto « ubbidire alla mamma » qualecosa di più che una idiozia. E' un tempo di un lungo processo di educazione per tutti », si trovano a margine, guardati con sospetto, boicotti e riconosciuti a strappare tanto quanto basta per sopravvivere. Anche per essi le circostanze che a Portoricoo il loro destino fosse la mendicità o la galera, non toglieranno al fatto che in America il loro destino resta intercambiabile tra loro, ma assai difficilmente passibili del salto di qualità necessario per passare dall'altra parte, nel mondo dove la « big money » è così « big » che non è più nemmeno ricchezza, ma potere. E' il mondo dei Rockfeller, dei Du Pont, dei Ford, il più indipendente e autoritario gruppo di classe capitalistica del mondo moderno. Tanto questi nomi sono in alto, che la gente è persino disposta a dimenticarseli quasi fossero simboli astratti. Ma non lo sono. Regnano ma non governano, da monarchi più o meno costituzionali, protetti da una fitta rete di teorie sociologiche che l'americano medio ha con la stessa fiducia del latte omogeneizzato, spinto a credere che i portoricani, come una volta gli italiani, « attendino ».



New York. Si noti sulla sinistra il cartellone pubblicitario del « Crociale » (il film francese Arthur Miller), che così invita lo spettatore: « Sesso, peccato, seduzione e stregoneria ».

La foto di Times Square a tratto dal famoso dramma di Arthur Miller, che così invita lo spettatore: « Sesso, peccato, seduzione e stregoneria ».

stosa si redime. Entra a

rele spiegata nella società, « si definisce », diventa « qualcosa ».

Tra dieci anni avrà anche lui la sua casetta da 14.000, incunatirà sa-

namente, zappettando l'orto e bevendo un « drink » prima del « dinner ».

Chiunque di noi (dice noi in quanto « europei ») ci fa la figura dell'introverso e del vagabondo di fronte a persone di questo genere, i cui drammi interiori non superano mai il livello gin-

astiale, le cui soluzioni pos-

sitive sono sempre un mo-

numento di conformismo.

Questo, dunque, l'americano medio deve essere.

Piuttosto si tratta di una favola largamente vera. E

diciamo « piuttosto » per-

ché il popolo americano re-

sta un grande popolo, mal-

grado gli sforzi compiuti

non basta scrivere orazioni universitarie sulla « polverizzazione del capitale ».

Provare a sostenerne che in America le strutture e gli squilibri sono di clas-

se, capitalistici e imperialisti.

Il sociologo impallidisce,

che in America c'è « il so-

cialismo »; ma se insistete,

primo o poi trovi sempre qualche che chiama lo scrif-

fero.

Perché, vedete, l'America è un paese forte, direi for-

temissimo. Ma il suo limite

profondo come paese e libe-

ro » è che senza gli scrif-

fero mai fatta a convincere

la gente che Rockfeller, Ford e Wall Street sono

« miti » inventati dai comuni-

nisti e dagli intellettuali.

Tutta gente « anomala »,

questa, che ha il torto di

pensare che se l'americano

medio non ruote, nel giro

di una generazione, diviene-

re definitivamente l'uomo

più mediocre del mondo, è

ora che comincia a ragiona-

re con la sua testa, impa-

rando l'arte del « distinguo ».

Altrimenti fra una

generazione e la

successiva non c'è niente di

nuovo, non c'è niente di